

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1594

Amor Sicilio del Merito

7. s. Angelo.

S. Matteo Dovi.

M. M. Arc. Ziani

3020

di pag. 69

Mares Corniani

Co. degli Algarotti

ALE

AMM.

ANI

OTTI

0

0

BRAIDENSE

v. m.

N. 297.



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3020

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

858







L'AMORE  
FIGLIO  
DEL MERITO

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro di Sant'  
ANGELO.

L'ANNO 1694.

DIMATTEO NORIS.

CONSACRATO

*A sua Altezza Serenissima*

IL PRENCIPE  
FEDERICO  
AVGVSTO.

Duca di Sassonia.

IN VENETIA, M.DC.XCIV.

Per il Nicolini.

*Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.*



SERENISSIMA  
ALTEZZA.



All' animo ge-  
neroso di A-  
lessandro, e di  
Xerse, i qua-  
li aggradiro-  
no il dono di poc' acqua re-  
catali loro da vn soldato,  
prendo l' ardire di presen-  
tare in questo Drama po-  
c' acqua dell' Hipocrene di  
penna famosa, à cui sono  
familiari gli applausi, all'  
A. V. S. non minore nell'  
animo grande, e magnani-  
mo de i Xersi, e degl' Ales-  
tandri. Confacro l' Amo-



re figlio del Merito all' A.  
V. che merito anche pri-  
ma di nascere l' amore dei  
Numi, e degl' huomini : e  
già innamorato il Mondo  
arde come vittima al rag-  
gio luminoso del nome  
grande di V.A. Io proste-  
so nella profondità de miei  
ossequij, offro al di lei pie-  
de col presente componi-  
mento la vittima del pro-  
prio cuore, supplicando  
l' A. V. S. degnarsi di acco-  
glierlo per tributo humi-  
lissimo di mia diuotione,  
perche gloriarmi possi di  
viuere fino al Sepolcro.

*Humiliss. Diuotiss. Oblig. Seru.*  
Il Nicolini.  
AR.



## ARGOMENTO.



**LIDIO**, (chiamato dal-  
l' Historico Ancuro )  
Figlio di Mida Rè di  
Frigia, inuaghito di  
Sulpizia Figlia di  
Druso eletto Governatore della  
Città di Cilene, oblige Sulpizia cò  
i beneficcij a corrisponderli. Anscar-  
rio Rè de Goti, a cui fù uciso da  
**LIDIO** il figlio primogenito in  
guerra, dimandò à **DRUSO** la te-  
sta del detto **LIDIO**. & haureb-  
be data la Pace a Cilene, assedia-  
ta dalle sue armi, In fine, si aper-

A 4 te



te una voragine in Cilene, e LI-  
DIO (cioè Ancuro) si sacrificò come  
cosa più cara nella guisa stessa che  
si precipitò Curtio Romano, ciò ha-  
uendo inteso dalla voce dell'Oraco-  
lo. Questo fine si tramuta per dar  
lieto fine al Drama presente ine-  
stando gli amori di Teodelinda, e  
di Sitalce. PL.

PER-



PERSONAGGI.

DRUSO primato, e gouernatore di Ci-  
lene.  
SULPIZIA sua Figlia.  
LIDIO, Principe figlio del morto Rè di  
Frigia.  
ORMONDO Consigliero di Druso.  
TEODELINDA figlia di Anscario Rè de  
Goti con nome di Dalmira.  
SITALCE Capitano d'Anscario.  
MILO Seruo di Lidio.

A S SCE-





# S C E N E.

GROTTA al piè d'vn Colle con lumiere accese.

RIVE del Fiume con Palazzi; parte de quali ardonno, & parte sono incendiati.

APPARTAMENTI di Druso in Città.

CAMPO con Padiglioni illuminato.

STATUARIO, cò i simulacri de i Rè di Frigia.

CEDRARA

CAMERE

DELITIOSA

CORTILE con scalinata che introduce nel Palazzo di Druso.

LOGGIA

SALA

ATTO



# A T T O

## P R I M O.

### S C E N A P R I M A:

GROTTA al piè d'vn Colle, doue stuolo di Cingare hà il suo Ricouro, e doue pongono i loro furti con lumi.

*TEODELINDA in abito da Cingara frà le molte altre, tutte applicate a varie operationi, e loro faende; assisa pone la corda ad vn' arco rapito.*

**N**on è che vn furto  
Quanto si gode:

Vn dì la frode:

A noi lo diè.

Del rubar comune è l'vso:

Toglie a l'amo il pesce l'esca:

Ruba il grano Filomena:

A rapir cosa terrena

Gioue Tonante vn giorno ancor si diè.

Itene ò mie seguaci a le rapine.

*si leuano le cingare prendendo i loro manti.*

E d'or, che il Marte Goto

A l'Ouile, a la Reggia.

A 6

Ade-



A depredar con l'armi  
Viene le spoglie, e a la Città le mura;  
Voi nel Campo di Cerere, e di Marte,  
Trà Bifolchi, e guerrieri  
Esercitate i furti: in voi quest'arte  
Già delitto non è.  
Rubi la mano, e guidi a i furti 'l piè.

*partono le Cingare, ed' ella si leua.*

Anc'io d'Anscario il Goto Rè gran figlia  
D'amor, che l'alme inuola vn furto sono.  
Mà di Mercurio, e Marte,  
Dio pacifico l'vn, l'altro feroce  
Ruba la mano, e me rubò vna voce.  
Strano amoroso foco:

Ardo, per chi non vidi:  
Sol di chi mai non vidi'l nome intesi:  
Col nome intesi l'opre, e me n'accesi.

La Fama d'vn guerrier,  
Ch'è Marte di valor  
Piaghe mi fè nel cor,  
E non per gioco.  
La tromba l'arco fù:  
Amore la Virtù:  
La Fama, &c.  
Da l'aura de gl'applausi è nato il foco.

## S C E N A II.

Riue del Fiume con Palazzi, parte incediati, e parte ardono.

O Dei: chi mi soccorre? *di dentro.*  
Lidio porta in braccio Sulpizia con veste da  
Camera, dalla propria Casa della stessa, che arde.

Li. Ecco: t' inuola

Bel-

Bellissima Sulpizia  
A le ruine ardenti.

Sul. Cieli: respiro. o tu, che a le ruine  
Figlie di ostile innopinato incendio  
Togliesti vn infelice,  
Chi sei?

Li. Del Frigio Rè, che cesse al Fato  
Prole minor.

Sul. Tu Lidio?

Li. Son colui, che t'adora.

Sul. (E mante, or mi si scopre?)

Li. A l'or, che l'oste,  
Simulata la veste, e la fauella,  
Venne frà nostri; e occulto  
*l'aria si fà nembofa.*

Mute difeminando  
Fiamme notturne, arse Palaggi, e Templi,  
Io qui per tua saluezza  
Volai con braccio forte  
Sprezzator del periglio, e de la morte.

Sul. Non deggio al beneficio esser ingrata.  
Chi vita a me donò

Mia vita oggi farà.

Quest'alma incatendò

Il merito, che più val de la beltà.

*Tuoni, e Lampi.*

Li. Frà oscuri turbini  
Lampeggia il Ciel:  
E fiero sibilla  
Euro crudel.

Sul. Doue ricourarem?

Li. Tutta di piante:

Nuda è la Selua: *tempesta* Scorgo

Non lungi a piè del Colle

Antro opportuno.

Sul. Andiamo.

*và per entrare, ma veduta vn'Orsa si ferma.*

Ah:



Ah: ne lo speco  
Veglia vna Fera: e a me sen viene: O Dei.

*Esce vna picciol Orsa.*

*Lid.* Non paentar, che fin di Lerna i mostri  
Affalirò animoso.

*Sul.* [ Tù gli assisti dal Ciel Giove pietoso )  
*ferita fugge l'Orsa.*

*Lid.* Più, che dal ferro, ch'io brandisco ò bella  
Da tuoi sguardi omicidi.

Fulminata la belua  
Fugge nel sen ferita, e si rinselua.

*Sul.* Se due volte la vita a me donasti

Lidio, di doppio Nume

A te porgo gl'incensi.

*Lid.* Quanto tece, e quanto oprò  
Per vn sen l'Eroe Tebano,  
Per baciar tua bianca mano  
Frà i cimenti incontrerò.

### S C E N A III.

*MILLO correndo vò à LIDIO.*

**A**h: Lidio: mio Signore:  
Impetuoso, e fiero  
Con esercito immenso, or là dal monte  
Scende il Goto guerriero.

*Lid.* Fuggir conuiene.

*Su.* Doue? come? *Mi.* Vedi.

A la riuà opportuno  
Vn pescareccio legno.

*Li.* A l'altra sponda.

Egli ci porte: andiam mia vita.

*Sul.* Andiamo.

*Mi.* Te Dio Notturmo inuoco.

*la prende per mano.*

GI

Ci saluin l'acque, or, che c'insidia il foco.  
*entrano nella barca di tutti.*

*Li.* Soura il Pino, che a i venti nacque

Rade l'onda l'amante cor:

Che se Venere vò per l'acque

Argonauta è il Dio d'amor.

*Sul.* Rido in faccia del mio periglio,

Nè più il nembo mi apporta duol:

Che ne gli archi di vn doppio ciglio

L'Iri vaggio in fronte il Sol.

### S C E N A IV.

*Cala dal monte SITALCE oon soldati, che portano in mano facelle accese.*

**G**là de l'Asia il vasto Regno  
Fiamma Argiua incenerì:  
Frigia Terra al Goto sdegno  
Fumi accesa in questo dì.  
Miei guerrieri le faci scuotete,  
Ardete,  
Struggete.

*partono gl'incendiarij.*

Minacciofo forier co' stragi orrende  
Sia del Nume, che impiaga, il Dio, che incende  
Dhe: che parli ò Sitalce?

Tu comandi gl'incendij, e te consuma  
Amor con la sua face.

O vaga Teodelinda,

Tu, che celata viui

Ne la Gotica Reggia,

Quasi ignota anche al Sol sei la mia pena.

Io t'amo, e tu nol fai:

Io te non vidi mai.

*viene da lontano Teodelinda, e dice ad vn  
soldato.*

Teo.



*Te.* Egli è Sitalce intesi.

*và verso Sitalce partiti i i soldati.*

*Si.* Vn vago cinto.

In cui, nel trattar l'ago.

Qual Pallade novella

Tu formasti omicide armi, e guerrieri,

Tutti gli spirti miei fè prigionieri.

Agli occhi amore.

La benda tolse,

E il cor inuolse

Frà laccio d'or.

Con torte fila dorate

Vn cinto.

Nel laberinto

Pose il mio cor.

Agli, &c.

## S C E N A V.

*TEODELINDA giunta a SITALCE, fermata  
dal non partire.*

**G** Verrier, che inuitto, e formidabil porti  
In mano la Vittoria, e i lauri in fronte,  
Ferma il piè, che a te viene.

Donna vagante, ignota

Quì da lontane arene.

*Si.* Prefaga del venturo.

Te produsse Tessaglia, ò il Garamante?

Sei Fortuna incofante,

Se miro attorto in bionda treccia il crine,

E se il manto? sei nata a le rapine.

*Teo.* E ciò, che dice il manto.

Tal'or menzogna: io qui a rapir l'altrui

Il piè non hò riuolto:

Venni quello a riuier, che mi fù tolto.

*Si.* Mai tuo non fù quello, che altrui togliesti  
E d'or

E d'or sei rea di furto

Se me qui fermi, e tenti;

Mentre al guerriero inuoli

Questi sacri a la gloria alti momenti.

*vuol partire ella il ferma.*

*Te.* Fermati. *Si.* Se' importuna.

*Te.* Io figlia dè Monarchi

Delmira son. *Si.* Chi sei?

*Teo.* Prole del Rè, cui bagna

L'Istro tonante il Soglio.

Fama del tuo valor, tuo nome eccelso

Il cor rapimmi, e mi rapì a la Reggia.

Sotto mentite lane

Venni per monti, e valli a questa terra;

E trouo te Nume del'armi in guerra.

Te qui trouo, e l'alma in voto

Ti presento, e in vn la fè:

Prigioniero il cor diuoto

Volontario consacro a te.

*Si.* (Ben l'accusa il parlar figlia di Rè.)

*Te.* Accogli chi vien serua a le tue piante.

(Hà, come inuitto il cor, vago il fembante.)

*Si.* Quel trofeo non accetto,

Che a me Fama conduce, e mi discopre:

Nè dal nome il vogl' io senol dan l'opre.

*vuol partire.*

*Te.* Teco anc'io, benche donna

Opre farò famose:

Vestirò l'arme: in compagnia di Marte

Và Bellona, che squadre in Campo adduna:

E donna è la Vittoria, e la Fortuna.

*Si.* Vanne Dalmira, và: l'armi crudeli

Non son per te: mà nudi

I mansueti amori.

Chi cinge mirti non può dar allori.

O amata Teodelinda

*Te.* O Teodelinda amante

} ò infausti ardori.

*Si.*



Si. Tosto sotto a le mura *a Soldati*

S'innalzino le tende.

Te. Almen se mi ricusi, a me concedi

Fauor onnesto. Si. Chiedi.

Te. Cela mie fasce, e il nome.

Si. Silenzio ti prometto:

Mà occultarsi Dalmira

A gli occhi de mortali in van pretende.

Hà l'origine eccelsa il Sol, che splende.

Mi piaceresti affai,

Se a me piaceffe amor.

Confesso, che ne i rai

Porti splendor vezzoso:

(Così del foco asceso

Disimulo l'ardor.)

## SCENA VI.

TEODELINDA.

Che farai Teodeliuda, or, che a Sitalce

Non piace amor? io per seguirlo a volo

Dal mio chiuso Recinto

Fuggi, quando più Notte adombra il Polo.

E, perche Fama vò, che selce fredda

Egli è d'amore al foco;

In altra gli palefo

L'ardor, che mi distrugge: e veder volli,

Pria di scoprimi Teodelinda amante

S'odia l'arco, e lo stral del Nume infante.

Stilla di pianto frangere

Quel cor mai non potrà.

Piangere

O mie pupille,

Per chi à le affidue stille

Del pianto hà cor di pietra, è vanità.

*le stuole delle Cingare con varie cose rubate vanno a*

*Teodelinda, che prima segue tra sè.*

La predatrice turba a me qui riede,

Che recate? quai spoglie? quai rapine?

*la prima vò a lei con vn vs' ergo, & le dice Teod.*

Questi temprato in Leno è ricco vsbergo.

*ad vn'altra.*

Con piume colorite

E l'elmo d'vn guerriero: il brando ancora

Tu gli rapisti lucido, e gemmato.

(Armi opportune or mi appresenta il Fato.)

Questi arnesi di guerra *alle Cingare.*

Restino meco: l'altre

Rapine, che tenete

Vgualmente frà voi quì diuidete.

*Le Cingare fanno vn cumulo delle cose rubate,*

*intanto segue Teod.*

Prendo cor ne la sciagura,

Quando in sen più cor non hò.

Spero in arme alta ventura,

Poiche amor mi fulmind.

*p rte seguita dalle due Cingare, che portano le armi, & le altre danzano diuidendosi frà loro le Spoglie.*

## SCENA VII.

APPARTAMENTI di DRUSO in Cit-  
tà, con torcia accese.

DRUSO ORMONDO.

O Rmondo: ah: de la prole,  
Di Sulpizia, che auenne?

Or.



Or. Notturmo incendio, e repentina fiamma.

Da ignoti traditori

Occultamente accesa;

Poiche in Riva del Fiume arse improvvisa

E Palaggi, e Tuguri,

Sulpizia, che a goder l'aure nouelle

Già partì al Poggio vsato, ò fredda polue

Erra su gl'Euri; ò le incatena il piede

Torto nemico ferro.

Dr. E neghitose

Nel timor auuolite

Oziano l'armi nostre?

Presto: recatemi

L'asta, e il cimiero:

L'vsbergo, e'lbrando.

Affaliro,

Truciderò

Chi la figlia mi rapi,

Chi Sulpizia incatend.

Or. Dhe, nò Signor: te serba

Mente del Campo, e speme

A l'ultime Fortune.

Dr. E spoglia del nemico

Sarà Sulpizia? o Dei

*pensa*

Or. Di Lidio il chiesto capo

Origin de la guerra inuia recifo

Al Vandalo Regnante, e aurai disciolti,

Se viue ancor, da ferreo ceppo indegno

In vn la figlia, e il Regno.

(Chi è mio riuale de l'ira altrui fia segno.)

Dr. Ah; che quell'vom si grande

Di Cilene è il Palladio.

Or. Necessità non è ingiustizia.

Dr. E ingiusto,

Colui, che danna il merito.

Or. Cid, che a la Patria gioua è sempre giusto.

Druso: à l'amor di Patria

Ris.

Rispetto, che le nuoce

Mai non preuaglia.

Questa è legge, e ragione

Del Cielo: ei così detta, e così impone.

Dr. Col Ciel, se mi configli

Tuoi detti approuo: Lidio

De l'Achille de Franchi

Sacrifica a lo sdegno. Or. E la sua testa

Fermi a l'oste le piante.

(Pera colui, che di Sulpizia è amante.)

Se fortuna sul globo sta;

Regio capo premendo in guerra

Per te il globo cangierà:

E girante la sua Rota

Immota,

E stabile renderà.

## SCENA VIII.

DRUSO.

SI, degno Ormondo; sempre  
Di duo mali'l minor sceglie si de.

Necessità Tirannide non è.

*viene Lidio con Sulpizia.*

Li. Druso: sublime, e forte

Atlante de l'Impero.

Dr. (O Dei.) Lidio.

Su. Gran Padre

Dr. Amata figlia: e come

Ritorni a queste braccia

Su. A quest'Eroe tu deui

Di Sulpizia la vita.

Dr. Che mi racconti?

Su. Inuitto egli mi tolse

Vicino a le Foreste

Al



A le belue, a le fiamme, e a le tempeste.

*Dr.* (E foffrirò, che mora  
Chi mi rende la figlia?) o Lidio; quanto  
Deuo a tua destra forte.

*Si.* Con titolo di Spofa  
Per tua bontà se quefta bella io stringo  
Più val, che se mi done  
Del Macedone i Regni, e le Corone.

*Dr.* (In qual o Stelle  
Laberinto fon'io.)

*Su.* Al merito suo concedimi,  
Donamio Genitor.  
Che se Lidio non mi aurà  
Altro laccio non legherà  
Mia fe costante, mio faldo amor.

## SCENA IX.

*MILO correndo vada a LIDIO. SVLPIZIA  
DRUSO.*

*S* Ignor. Signore. *a Druso,*  
Sotto a le mura il Goto  
Spiega tende infinite.  
Mifura il fuolo, alza ripari, e tolto  
Ogni feluoso inciampo  
Ne l'aperta Campagna ordina il Campo.

*Dr.* Per la fe.

*Su.* Per la Patria

*Dr.* Chi l'asta impugna?

*Su.* E chi brandisce il ferro?

*Mi.* Io primiero in battaglia il brando afferro.

*L.* Pria, che l'oste si accampi

Lidio con fuoi compagni

Vfcirà da le mura: e mi dò vanto

Tutte in angufta terra

Vr-

Vrtar le squadre, e diffipar la guerra.

*Dr.* Vatene: dura, e inuitto

Doma il nemico altero.

(Se cade Lidio forgerà l'Impero.)

*Li.* Ma; di Sulpizia; quando

Io baciardò quella pupilla arciera?

*Dr.* Opra fedele, e fpera.

Vanne, affronta, e inuitto affali,

Che lauri immortali

Già nafcon per te.

Leggerai fu bronzi, e marmi,

Da l'applaufo in aure i carmi

Scritte laudi a la tua fe.

## SCENA X.

*SVLPIZIA. LIDIO. MILO.*

*Li.* Vlpizia.

*Su.* Lidio: parti!

*Li.* Per baciarti mia bella vn dì

Frà le Spade io porto il piè.

Domerdò falangi armate,

Se da voi luci adorate

Dolce vn guardo efce per me.

*Su.* Che farà?

*Li.* Dir no'l sò.

*Su.* Tornerai?

*Mi.* Tornerà.

*Li.* Se vincerò

*Su.* Vincerai?

*Li.* Sallo il Fato.

*Su.* O Fato. *Li.* Cara

Se m'adori non fofpirar.

Al mio Fato fe cederò

Ne gli Elifi t'abbraccierò.

*Su.*



*Su.* Ne gli Elisi m'abbraccierai?

*Li.* Si bei rai.

*Su.* Tornerai? *Li.* Se vincerò.

*Li.* Vincerai?

*Mi.* Lidio

Andiamo,

Che di Cintia il chiaror più non vegg'io.

*Su.* Lidio.

*Li.* Sulpizia.

*Su.* Anima.

*Li.* Vita.

*à 2.* Addio. *parte*

*Mi.* Addio Signora: addio.

*Su.* Milo: assisti fedele a l'Idol mio.

*Mi.* In Milo hà seco egli de l'armi 'l Dio.

## SCENA XI.

*SULPIZIA.*

**B**ombice il mio Cupido, ahi, nato appena  
Lungi da me sen vola.

Lontananza in amor è vn cruccio eterno.

Crnda è l'acquila vorace,

Che a Prometeo il cor diuora:

E l'augel, che il sen ogn'ora

Rode a Tizio entro l'Inferno.

## SCENA XII.

CAMPO illuminato con Padiglioni.

*TEODELINDA* vestita da guerriero va  
di *SITALCE* alla Tenda.

**T**Enda: lino felice:

Già ti fildò, cangiata

La

La faetta in conocchia

Con l'acqua del mio pianto il Dio Cupido;

De la tela d'Arbeste

Emola in questo loco

Non senti le fauille, e chiudi 'l foco.

Dorme il Vandalo Campo: io, che lontana

Dal Sol, che m'innamora

Noua Clizia d'amor viuo dolente,

Ora, che chiusi al sonno

Hà gl'occhi luminosi

Veglierò frà quest'armi a' suoi riposi.

*siede vicino al Padiglione.*

**I**o veglio, e voi dormite

Luci, che le ferite

Aprite

Chiusi ancor.

Dorma il guerriero amante,

Che questo cor penante

Occhiuto Argo è d'amor.

Mà; qual fremito d'armi?

*si leua.*

Ah: fuor de i muri:

Vscita l'oste, repentina affale

Le schiere dormi gliose. e quì vn guerriero...

*si cala la v fiera denuda la spada, & dice à Lidio*

*che soprauiene armato di brando nudo la*

*destra, postasi in guardia.*

## SCENA XIII.

*TEODELINDA LIDIO.*

**O**Qualunque tu sia ferma: se cerchi  
Sitalce il Duce Goto, io son Sitalce.

*Li.* Te sole io voglio.

*Teo.* E me ritroui.

*Li.* E l'alma

B

Qui



Quì per mortal ferita  
Fuor del tuo sen , *combattano.*  
Ritrouerà l'vscita .  
Cedi .

Teo. Non cederò .

*Cade ferita legermente Teod.*

Li. Cadesti .

Te. Sorgerò .

*Lidio le v` sopra co' l'ferro .*

Li. Lascia il ferro : sei vinto : ò quì ti premo .  
*Le pone vn piede sul petto in questo viene dal  
Padiglione con spad : in mano  
Sitalce .*

## S C E N A XIV.

*SITALCE. TEODELINDA à terra, e LI-  
DIO le tiene vn piede sul petto.*

**C**Ontro l'vomo atterrato  
Perfido a incrudelir, e che t'induce?  
Lascia il guerrier ferito, e vieni al Duce .

Li. ( Che sento ! ) chi sei tu ?

Sit. Duce del Campo Goto

Io Sitalce m'appello .

Li. Il Capitano ?

Si. Quello .

L. O tu sè falso , ò menzognier colui ,  
Che vanta di Sitalce il nome, e'l grado .

Sit. Quì chi vsurpa la Gloria , e il nome altrui ?

*Lidio conduce Sitalce à Teodolinda , e b` è sul terreno  
suenuta , è Sitalce con ira le leua  
la visera .*

( Dei : che miro ? )

Li. ( Al sembante ,  
E delicato , e molle . )

Si.

Si. ( Al crine in treccia . )

Li. ( E donna . *à Sitalce .*

Si. ( Et è Dalmira ! ) *Lidio la scuote .*

Li. Guerrier .

Si. Guerriero .

*poi si volta à Lidio .*

Suenne .

Li. O spirò l'alma .

Soldati di costei , ch'è semiuuua

Si richiami lo spirito

Al primo vfficio : meco

*Soldati per Teodolinda : suenuta corrono à  
prender acqua .*

Vientene ò Duce

Al Marte di Cilene :

Nè permetter ingiurie a le catene .

Si. Verrò : che lauro a te già non conuiene .

Li. Vedrai su questa fronte

L'alloro a serpeggiar ;

E a l'ombra di mie palme

Trofei di cori , e d'alme

Dal plauso dispiegar .

Vedrai, &c.

## S C E N A XV.

*TEODELINDA assisa da Soldati sopra di  
vn Sasso riuiene , fasciatale la ferita  
della mano .*

**C**iel, che pietoso mi ritorni in vita ;

Di questo core amante

Sana vn dì la ferita .

Andiam guerrieri , oue il Destin mi guida .

*Si leua appoggiansi ad'vn soldato, e partendo dice.*

B a

Per-



Perche stanco

S' appoggi 'l fianco

Tu l'arco prestami

Bambino ar cier :

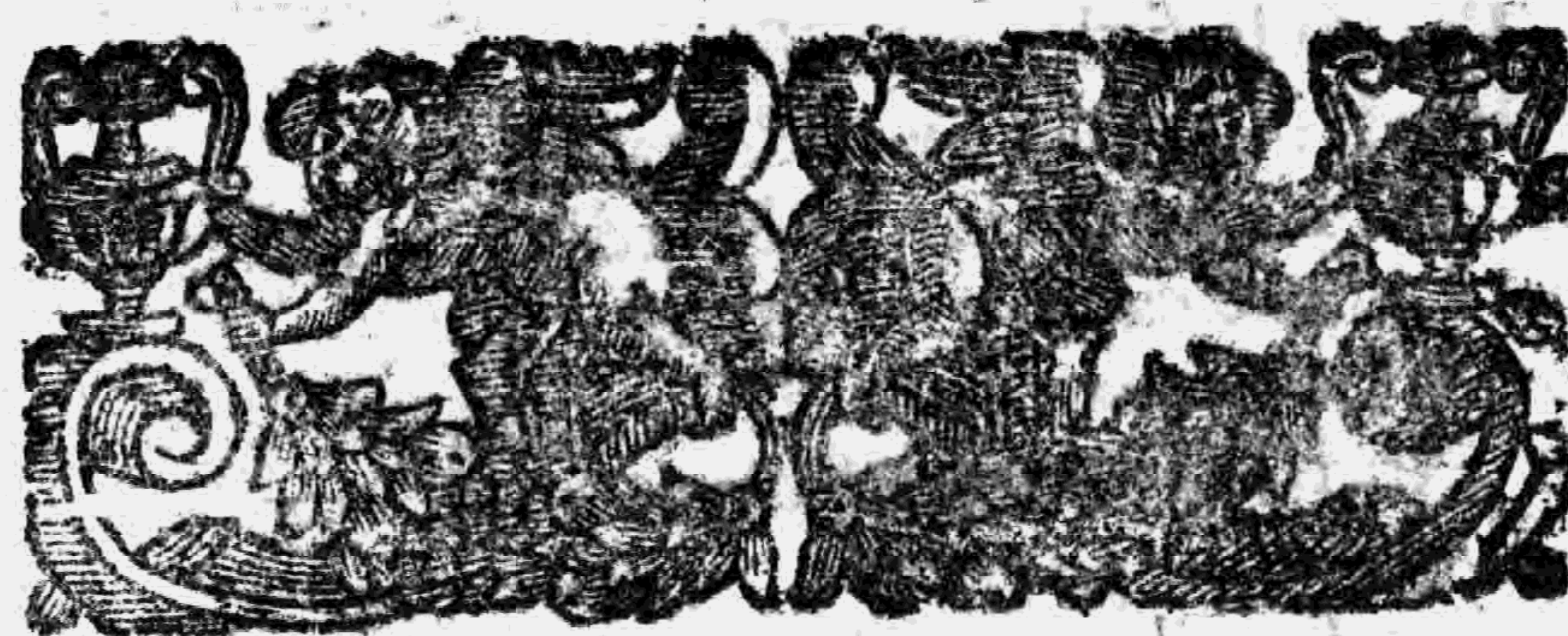
E a sanarmi del cor la piaga

Presti vn raggio puppilla vaga :

Mi doni vn guardo bell'occhio ner.

*Fine dell'Atto Primo*

A T-



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

STATVARIO, doue sono locate le statue d'oro, d'altri metalli, con le immagini de i Rè di Frigia.

*Stà piegata sopra di vn Tauolino, vicino à carta, penna, e calamaro, una supplica de i Popoli di Cilene. DRUSO.  
ORMONDO.*

**V** iua Lidi o l'Eroe: chiedono sua vita  
Le turbe supplicanti; ed' in sua vice  
Preziosi ad' Anscario  
Daran tributi: io tramutar non deggio  
A chi mi diè la figlia  
In cipresso l'alloro.  
*Or. (Ei stringerà l'amato ben, che adoro?)  
Druso: qual cecità ti appana il ciglio?*

B 3

Desia



Defia ciò, che gli nuoce il volgo ignaro.

Tu, se la figlia acquisti

Perdi la Patria, e il Regno.

Dr. Di Lidio il braccio è cardine, e sostegno.

Or. Lidio è cagion de l'armi.

Dr. L'oste accampata ei struggerà col ferro.

Or. Non dà sola vna strage

Il fine a lunga guerra.

Non feca il mar chi toglie al mare vn'onda.

E possente il nemico: e Anteo più fiero

Sorgerà il Goto altero.

Dr. Ma; che farò?

Or. Di Lidio con la testa

Forma la base al foglio.

Dr. L'obbligo mi contrasta:

Si oppone la sua fede:

Si risente natura a l'atto indegno.

Or. Viua Lidio se 'l chiedi, e mora il Regno.

Dr. Ormondo.

*vuol partire.*

Or. A che mi chiami?

Dr. Si: mora Lidio. (Stelle.)

Or. Il taglio di vna spada

Sani la Grecia inferma.

Dr. Ma, come? (o Dei.)

Or. Scriui a Celio, il più fido

Frà i Cavalier, che vsciro armati in Campo,

Ch'egli cauto a momenti

Sueni'l Guerriero: e imponi, che in breu'ora

Tronco il capo t'inuij.

Dr. Si: Lidio mora.

Voli'l capo guerrier di Anscario al piè.

(Necessità Tirannide non è.)

*Và a scriuere al Tauolino.*

Or. Non è delitto

Sanar col sangue

Di vn cor trafitto

La Patria, che langue.

Rom.

Piombi a Dite Enio, che freme,

E risorga la Patria, (e la mia speme.)

*di dentro suono di Trombe.*

Ma, di tromba festiua

Qual suono?

Dr. Qual fragor?

*si leua, lascia sul tauolino la carta scritta.*

Pr. Viua Lidio: viua: viua.

## S C E N A II.

*MILO trombe, bandiere, e prigionj.*

**L** Argo, largo: abbiamo vinto.

De la Vittoria

L'immortal Gloria

Ogni plettro, ed' ogni penna

Canti, e scriua.

Po. Viua Lidio: viua: viua.

*Doppo Cavalieri, e Soldati, vengono Lidio, Teode-*

*linda con la sinistra mano fasciata per la*

*ferita, Sitalce.*

Li. O Druso. Ormondo.

Or. } Am co.

Dr. }

Or. Di me parte più cara. *lo abbraccia.*

[Mio core amante a simular impara.]

Li. Ecco domato, e vinto

Il Campo, l'armi, e il Capitano auunto:

Dr. Ormondo; che ne dici?

Lidio non è del Soglio

Vita? e, di fede, e di valor esempio?

Or. Grecia per la sua man vittorie adduna.

(Nemica hò la Fortuna.)

Si. Degno vanto non è rubar notturni

B 4

I Trion-



I Trionfi a chi dorme.

*Li.* Sonnacchioso guerrier, lauri non coglie.

*Te.* Sel'inganno è Campion la palma, e indegna?

*Dr.* Pur, che si vinca ogni vittoria è degna.

Mà, chi è costui, che quando

Mostra placido il volto

Hà sì audace la lingua, e la fauella?

*Li.* Sotto l'acciar squamoso

Donna è il guerriero.

*Dr.*

*Or.* } (E donna?)

*Mi.*

*Te.* Quella son'io, che di Sitalce il nome

Prese sol per sottrarlo

Al tuo furor infano.

*à Lidio.*

*Si.* (Che ascolto?) *Li.* Per sublime.

*à Orm.*

La palefa il sembante.

*si ascosta Teod.*

*Or.* E il portamento.

*Teod.* Mai non dirò quel, che mai dir non vfo.

Nacqui donna: son donna; e vinta sono:

Mà se ben vinta, hò posto

Vile timor in bando:

Altre maneggin l'ago, io tratto il brando.

Il dir, che vinta sono

Sol basti al vincitor:

E, che trà ferreo incarco

Tratto la face, e l'arco

Di Marte, e non d'amor.

*Mi.* (A la sua destra io darei l'armi ancor.)

*Si.* O tu, che nel dir graue, e ne l'aspetto *à Dr.*

Sei Reggitor del Seglio, io te sol chieggio,

Che solo a te suelar del mio Signore

Alta proposta or deggio.

*Dr.* Olà: fian custoditi i prigionieri.

Lidio; tu aurai Sulpizia.

*Li.* (Altro non chero.)

*Mi.* Signor.

*parte.*  
*à Lidio piano.*

*Or.*

*Or.* (Non sarà vero.)

*Dr.* Il foglio scritto

Ormondo tu m'arreca.

*Ormondo* v'è al tauolino leua la carta scritta da *Druso*; da lui lasciata piegata, e la supplica da i Popoli, e v'è a *Druso* mentre e li segue a *Teodelinda*.

Tu o Arpalice guerriera, in questa Reggia

Qui *Ormondo* dà a *Druso* la supplica piegata de i Popoli, e nasconde la carta scritta da *Druso*, il quale lacera la supplica credendola il suo foglio seguendo il suo dire con *Teodelinda*.

A Sulpizia mia figlia

Forse dirai, ciò, che ritrosa or celi.

V'è sciolta da catene

Aurai da questo Ciel l'aure serene.

*dà ad Ormondo la carta lacerata*

*Or.* (Mà non le aurà chi mi rapì 'l mio bene.) *parte*

*Mi.* E *Milo*, il Campidoglio abbia in Cilene. *parte*

*Te.* Al mio piede non dai catene,

Mà più frette le poni al cor.

Cortesia schiava mi tiene:

M'incatena eroico allor.

## S C E N A III.

*DRUSO. SITALCE* siede.

*Si.* Breui i tuoi sensi esponi.

*Si.* Il Goto Re, che de la Pace amico.

Brama vnir a Cilene

Con catena d'oliuo il proprio Impero;

A te fido inuiommi

Nemico a vn tempo stesso, e messaggiero.

Piantar tende, e bandiere

B 5

Fu



Fù primiero il comando : e quando l'Alba  
 Scuote il giorno dal crine,  
 Recati vn foglio era de l'opra il fine :

*Gli presenta in mano una carta Sugilata. Druso  
 l'apre, piano Legge, e continua Sitalce.*

Venia la Notte: Lidio

Tuo Capitan con taciturna guerra

Ci affali sonnacchiosi.

Dr. (Che leggo?)

Sir. Contro vn Popolo estinto

Pugnò quell'vom si forte,

Che l'vom, che dorme è immagine di morte.

*Druso finito di legger lo ascolta.*

Mà, nouelle vicine armate Squadre

Verran frà poco: e a l'impeto guerriero

Fora ogni braccio infermo, ed'ogn'Impero.

Dr. O là: Lidio quì venga: (o Cielo; e quando

Fia, che la Grecia affolui . . . .

*LIDIO viene.*

Lid. Che mi resta da oprar?

*Druso gli dà la Lettera dicendoli.*

Dr. Leggi, e risolui.

Duce vieni: saprai.

Il voler nostro a i mattutini rai.

## SCENA IV.

*LIDIO legge forte*

*Druso: le nozze io chiedo*

*Di Sulpizia tua figlia, ed' a Cilene*

*Giuro la Pace: attendo*

*Col Nunzio, che trasmetto*

*Di Lidio il capo, ò di Sulpizia il letto.*

*Anscario Rè de Goti.*

O foglio: o Lidio: o mia Sulpizia: o Anscario.

*pen-*

*penfa vn poco, e poi con ira.*

E vn Prometeo ladrone

Godrà de la mia fede

La douuta mercede?

Anscario venga, e l'Orbe tutto in guerra.

Emolo degli Orazij

Vrto già bellicoso armi, e guerrieri.

Gia vibro il ferro. *denuda la spada.*

Gia l'oste atterro:

E di Cilene a la caduta accorro:

Mà imprudente, che parlo? e doue corro?

*si appoggia pensoso sul pomo della spada;*

*come fuori di se.*

## SCENA V.

*SULPIZIA, allegra va*

*à LIDIO.*

Lid. mio ben.

*Lid. la guarda, sospira, e si mette come prima.*

'Tu piangi? è forse il pianto

Premio de' tuoi trionfi? ah: queste sono

Le gemme, che a la Sposa,

Per tesori di fede arrechi in dono?

Mà, qui col brando ignudo

Sospiroso mi aspetti?

Lid. Sulpizia morirò.

Sul. Dhe: nò Lidio: perche?

Lid. Perche t'adoro.

Sul. Se tu mia vita fei

Viui dolce amor mio.

Lid. Sulpizia.

Sul. Lidio.

Lid. O Dio.

Sul. Quai singulti? quai pianti? a l'or che in braccio.



In premio di tua fede  
Cader ti deggio, e fida amante, e sposa,  
Tu abbraccierai la morte?

*Li.* Così vuol la mia Sorte.

*Su.* Mi perdi, ah, se tu mori.

*Li.* Sol col morir ti acquisto.

*Su.* Viui per me.

*Li.* Se viuo vn altro aurai.

*Su.* Perche?

*Li.* D'altro farai. *vuol partire.*

*Su.* Fermati. doue vai?

*Li.* Al taglio de la Spada. *vuol partire.*

*Su.* Anc'io son teco.

*Li.* Nò.

*Su.* Seguir ti voglio.

*Li.* Io vò al feretro, e tu qui resta al Soglio.

*Su.* Che Soglio?

*Li.* Sei Reina.

*Su.* Che Reina? dhe ferma.

Lidio, sei mio.

*Li.* Se tuo pur son, dipende

Da te far, che vn sol Rogo

Chiuda le nostre polui.

*Su.* Da me dipende?

*Li.* Sì: leggi, e risolui.  
*le dà la carta, e parte.*

## SCENA VI.

*SULPIZIA* piano comincia a leggere,  
e poi.

**C**iel: vergò questa carta  
Mano di cruda Aletto.

*torna legger piano, poi dice forte.*

Di Lidio il capo, ò di Sestilia il letto?

*Mi-*

*Milo viene, e correndo vò a lei.*

*Mi.* Mia Signora, Sulpizia;

Lidio vedesti?

*Su.* Il vidi. *languida, e pensosa*

*Mi.* Intorno volano

Scritte in sua laude

Rimate pagine.

Mà; perche tu difolui

In molle pianto i rai?

*Su.* Leggi, e risolui. *languida, e come sopra.*

*Mi.* Che vuoi, ch'io legga? e che risoluer debbo?

*Su.* Risoluo di non viuere

Priua del caro Sol.

Mà seco io viuerò,

O giù discenderò

D'Erebo al nero suol. *parte*

*Mi.* Dal Demone d'Abisso io fuggo a vol

*Quando e per entrar s'incontra in vn Personaggio che gli dà in mano una compositione in lode di Lidio.*

A me? grazie le rendo.

*gli laritorna poi.*

*vn altro fà lo stesso, egli non la riceue.*

Io carmi non intendo.

*vn altro come sopra.*

Non seguo Euterpe, ò Clio.

*ad'vn altro come sopra.*

Nè di veder desio

In versi da gran penna

Le poetiche fauole ridotte.

Corre al Fonte il Poeta, io vò a la Botte.

*parte, e Baltano li sudetti.*

SCE-



S C E N A VIII.

CEDRARA.

ORMONDO SITALCE.

**O** Di Sulpizia il letto  
O del gran Lidio il capo.  
Chiede il tuo Rè?

*Sit.* A Cilene

Giura amistade, e Pace..

Se l'vn, ò l'altra ottiene.

*Or.* Chiede in vano.

*Si.* Perché?

*Or.* Lidio a la Patria è caro; e à Lidio Sposa  
E Sulpizia vezzosa.

*Si.* (Numi: che ascolto!) *Or.* E in loco.

Del suo capo reciso, il tuo, se Anscario.

Non inuia de la Pace..

A questa Reggia il riso,

Al Vandalico Soglio andrà reciso..

*Si.* (Sitalce.) *pensa sbigottito..*

*Or.* (Amor seconda

L'opra, ch'io meditai.)

Scrui al tuo Rè, che in dono,

Se Sulpizia, ch'adoro a me concede,

Io renderò in sua mano

Di Lidio con la testa

Di Cilene la Sede.

*Si.* Mà, chi sei tù?

*Or.* Del Regno

Il Cardine secondo: e primo sedo

Ne l'amor de le genti.

Ed' Ormondo m'appello:

Chi algioco de Tiranni

To-

S E C O N D O.

39

Toglie la Patria vn dì, non è rubello..

Tù, se fido al tuo Rè, s'ami tua vita,

Taci, raguaglia; ed'opra.

( Del mio vindice amor questa sia l'opra. )

Sorte, che vien di volo

Nè torna più se parte

Afferra per lo crin.

Mutar vn punto solo

Può il volto del Destin..

S C E N A IX.

SITALCE solo.

**R** Igherò immantimente vn chiuso foglio:

E se vn dì giungo à riueder le mura,

Che son de la mia fiamma albergo, e sfera,

A le mura adorate

Appenderà diuoto

La ricca spoglia il Cauallero in voto.

Ti bacio amato cinto: vso è di benda

Fasciar le accerbe piaghe;

E già nacquer gradite

Da vna banda fatal le mie ferite.

*torna a baciarla.*

Dalmira, dati pace:

D'vn ago il Dio d'amor:

Si valse a farmi al cor.

Piagha vorace.

Dalmira .....

SCE-



## S C E N A X.

*Soprariua* **TEODELINDA** vestita pomposamente da donna, e dice a **SITALCE**.

**E**Ccomi. *Si.* (O come  
In costei, poiche cinto  
Di gonna hà il sen, più amabile, e più graue  
La Maestà risplene! )  
**Te.** (Vò scoprirmi: chi sà, che il Dio Cupido  
Per me non lo faetti. )  
**Sitalce:** io son colei, che per sottrarti  
Al brando del nemico,  
**Sitalce** mi chiamai: tutta sostenni  
L'ira crudel, che a te venia feroce.  
**Si.** Obligo ti professo.  
**Te.** Amor ti chiedo.  
**Si.** Te amar non posso.  
**Te.** Chi lo vieta?  
**Si.** Amore.  
**Te.** ( Ah; s'egli d'altra è amante  
Non ti scoprir mio core. )  
Ami dunque?  
**Si.** Il confesso.  
**Te.** A me, che in petto  
D'amore hò le quadrella  
Dona qualche pietà.  
**Si.** Non sei tu quella  
**Te.** Son io nata da Regi.  
**Si.** Anche eccelfi i natali hà la mia fiamma.  
**Te.** E in Cilene?  
**Si.** E lontana.  
**Te.** Ed'io vicina  
Ti sacro l'alma ancella.

*Si.* Tu

**Si.** Tu vicina mi sei; mà non sei quella.  
**Te.** Son quella...**Si.** (O lo volesse  
Amor con suoi prodigi. )  
**Te.** Quella, che più d'ogn'altra  
Con immutabil fe t'ama, e t'adora.  
**Si.** Sì, mà quella non sei, che m'innamora.  
**Te.** Stelle: foss'io colei.  
**Si.** Quella, perche non sei  
Altra, ch'amo penando è l'alma mia.  
**Te.** ( E d'altra, io, che languisco hò gelos  
**Si.** Quella non sei,  
Ch'è la mia bella,  
Se fossi quella  
Io t'amerei.  
Daresti a l'alma  
Tranquilla calma:  
Di te farei.

## S C E N A XI.

**TEODELINDA** guarda dietro a **SITALCE**  
e gli vede al fianco la **Sarpa**.

**T**Eodelinda, che vedi?  
La Sarpa onde v'è cinto  
Non è di questa man ricco lauoro?  
Ben lo conosco: e il cinto io ben rauiso.  
Sitalce come l'ebbe?  
D'esso perche si cinge? hà per costume  
Portar di fede in segno, ed'amor vero  
Di sua Dama la Spoglia il Cavaliero.  
Chi sà mio cor, chi sà, eh'io non sia quella  
Per cui langue Sitalce. (che il pensi.)  
Io quella? pensa un poco, e poi tu vaneggi o cor,  
Esser non può: che parlo?

Pen-



Pensalo pur mio core:

Tutto esser può, che tutto puote amore.

Vn certo non sò che, che non intendo.

Mi brilla, e ride in petto:

E quest'alma fa ricetta

D'vn gioir, che v'è nascendo.

Vn, &c.

## SCENA XII.

SULPIZIA. TEODELINDA.

**D**onna; quella sei tu, che dir non v'è,  
I tuoi natali, e il nome?

(Graue hà il sembante!)

**Te.** (Hà il portamento eccelso.)

Appunto son colei:

Io quella son, che sono: e tu chi sei?

**Su.** A Druso figlia, e son Sulpizia: quella

Che Anscario il Rè de Goti

Chiede per sua Consorte.

**Te.** (Il mio gran Padre,)

Te il Vandalo Signor brama in isposa?

**Su.** Quella son io, ch'ei vuol compagna al Trono.

**Te.** (Ed io, crudo Destin, quella non sono.)

**Su.** Mà; indarno ei me pretende,

Che ad'altro il Ciel mi diede,

D'altro è quest'alma mia.

**Te.** (E d'altro io Ciel Tiranno, hò gelosia.)

**Su.** Scoprimi l'esser tuo.

Ben può a donna svelar donna i suoi casi:

Che nobil cor non chiude alma scortele.

**Te.** Farò il natal palese,

Pria, che noua da l'onde

Sorga la biond'Aurora.

**Su.** Porgi la destra. *si dan la mano.*

**Te.**

**Te.** E dirò il nome ancora.

**Su.** Se il nome tu dirai

Opre per te farò.

**Te.** Forse tuoi erudi guai

Vn giorno io sanerò.

**Su.** Stringo tua destra,

**Te.** Stringimi.

**Su.** Anche t'abbraccio.

**Te.** Abbracciami.

**Su.** (Vien Lidio.) vanne

**Te.** Addio.

**Su.** (In tua pietà confido.)

**Te.** (Sò, che mi vuoi contenta.)

} o cieco Dio. J

## SCENA XIII.

LIDIO. SULPIZIA.

**S**ulpizia

**Su.** Amato Lidio.

**Li.** Di me tu, che destini?

**Su.** E ciò mi chiedi? o Dio: viui, e ridenti

Mirarui occhi diuini.

**Li.** (Crudel sentenza.) dunque

Tu farai del nemico.

Questo è l'amor di sposa?

**Su.** Ingrato, e tu m'adori?

Mi cedi al tuo riuale?

**Li.** Al piè de l'empio

Tronco andrà questo capo.

*vuol partire.*

**Su.** Crudo fiero omicida: a la mia Parca

Perche teco m'vcida

Presti l'armi rubelle.

**Li.** Mà che far deggio?

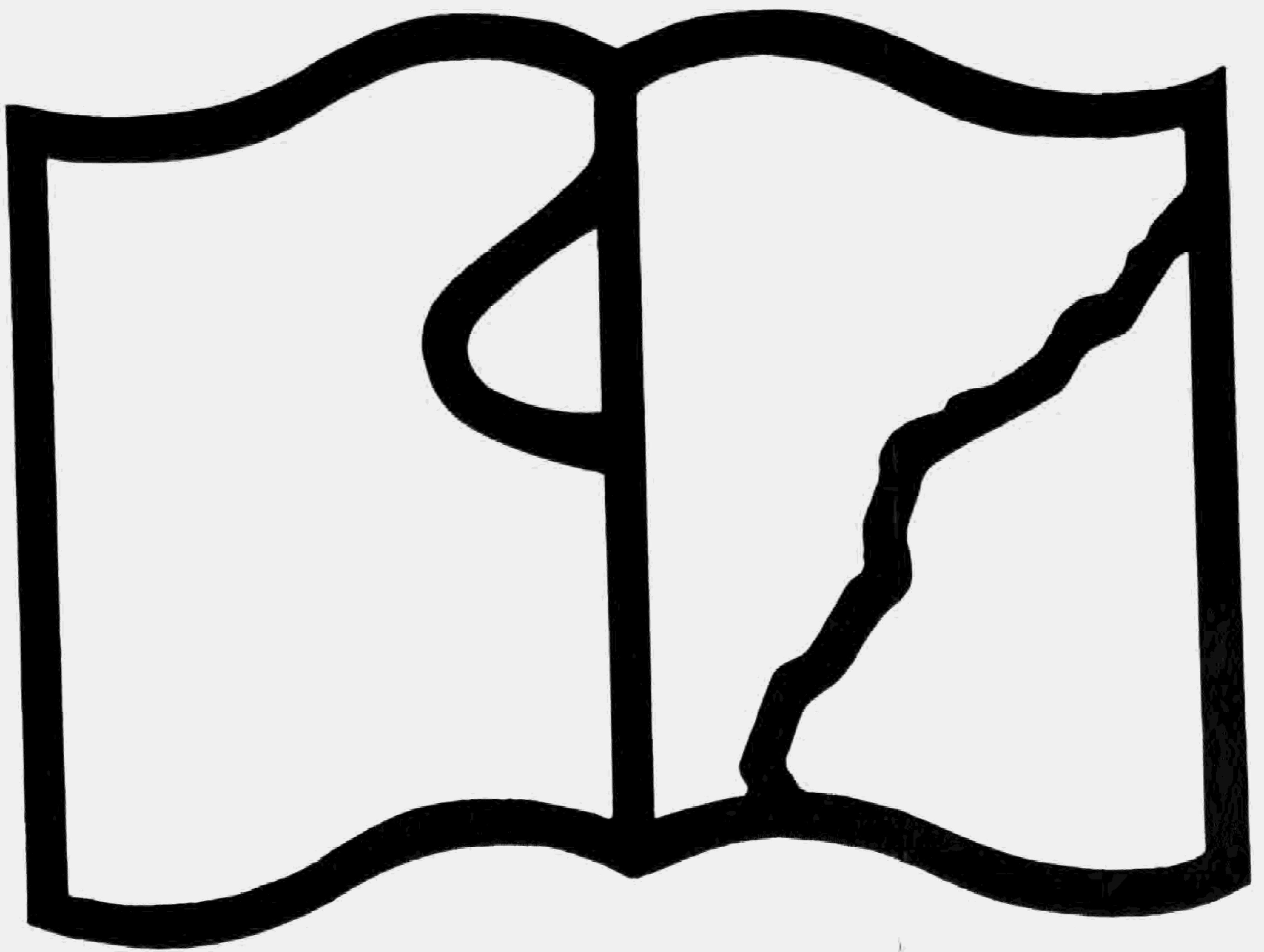
2. (Stelle.)

**Su.** Se tu mori io non hò vita.

**Li.** E s'io viuo vn'altro aurai.

**Su.**





# **Testo Deteriorato**



*Su.* Certo è il mal, nè trouo aita.  
*Li.* Certo è il duolo, eterni i guai.

## S C E N A XIV.

Sopraviua DRUSO.

*Li.* Lidio.  
*Li.* (Infelice.)  
*Dr.* Che risolui?  
*Su.* (O Sorte.)  
*Li.* Chiedi a Sulpizia.  
*Dr.* Figlia, che dici?  
*Su.* Chiedilo a Lidio.  
*Dr.* Omai  
 Si tronchino gl'induggi  
 Tergansi de la Patria i mesti rai.  
*Li.* Sulpizia.  
*Su.* Lidio.  
*Li.* Che farà?  
*Su.* Che farò?  
*Li.* Ch'io mora?  
*Su.* Ch'io sia moglie?  
*Li.* Solo il tuo dir attendo.  
*Su.* Il tuo voler sia legge.  
*Dr.* Mora Lidio? *a Sulpiz.*  
*Su.* Non parlo.  
*Dr.* Vada Sulpizia? *a Lidio*  
*Lid.* Io tacio.

## S C E N A XV.

MILO correndo uà à DRUSO.

**D**I falangi terribili guerriere  
 Vasto diluuiò armato

Dei

De i nostri muri a fronte  
 Il piano ingombra, e la gran Valle, e il Monte.  
*Dr.* Lidio: Sulpizia: via:  
 Presto: che risoluate?  
 Si dè stringer il brando, ò le ritorte?  
*Su.* Chiedilo a Lidio.  
*Li.* Chiedi à Sulpizia.  
*a 2.* (O Sorte.)  
*Dr.* Di cieca Sorte appunto  
 Sia Giudice la destra. Milo: arreca  
 Vrna fatale.  
*Mi.* (Che far pensa?) *entra*  
*Dr.* Scriui  
 Lidio il tuo nome, e il tuo Sulpizia ancora.  
*Li.* Quanto crudo. *scrive.*  
*Su.* (Quanto accerbo. *scrive.*  
*a 2.* (E il Destin, che m'addolora.)  
*Scritti i loro nomi viene Milo col vaso.*  
*Mi.* Vaso di lucid'oro  
*Druso piegati con sua mano i due nomi dice.*  
*Dr.* Pongo in esso raccolti  
 Gli scritti nomi.  
*li pone nell'Vrna tenuta in mano da Milo.*  
*Mi.* (Ed'io l'offeruo attento.)  
*Dr.* A te Sulpizia.  
*Su.* (O Dei.)  
 Per att o si inumano  
 Io non hò cor, che basti.  
*Li.* Lidio hà pronta la mano.  
*pone la mano nel vaso risoluto.*  
*Mi.* Stanco, nè pur intendo il Caso strano.  
*Lidio leua dal vaso il biglietto, nel quale vi è scritto il*  
*suo nome, lo dà in mano a Druso che legge*  
*legge Dr. Lidio. Mi. Signora.*  
*Su.* Milo. *piango*  
*Li.* Druso: pur, che la bella  
 Non abbracci'l nemico; in sul mio collo

Pieno



Piombi tagliente acciaio. *Milo parla con Sul.*  
 Mà non vi fia, chi degno impiaghi, e tronchi  
 Quella testa famosa,  
 Che portò ne la guerra ombra a gl'Imperi.  
 Sulpizia: a la tua mano *si prostra*  
 Porgo il mio brando stesso

*le vuol dar la spada nuda*

Ei con orrore

Qui sueni 'l suo Signore.

Tu lo stringi o adorata: *lo prende Sulpizia.*

E questo capo,

Che a te piego mia Dea, cada fedele

In voto di mia fe.

*Su.* Lidio crudele.

*li getta a piedi la spada, e parte.*

*Milo toglie da terra la spada, e la dà in mano  
 a Lidio prostrato.*

*Mi.* Signor: prendi l'acciaio.

*E, il mio cuore di più caro.*

## SCENA XVI.

*LIDIO dice levatosi à DRUSO.*

**D**ruso: fa, che si appresti  
 Leggiero abete: al Vandalo Monarca  
 Io porterò me stesso:

Dia l'vliuo a la Patria il mio cipresso.

Vn dì frà gli astri in Cielo

Stella farò di fe:

E forse il Dio di Delo

La luce avrà da me. *parte.*

*Dr.* Lidio è di fe concittadina esempio.

Base del Regno

E del vassallo

La fedeltà

Ella

Ella è sostegno  
 Non vacillante.  
 Maggior di Atlante  
 Per noi si fa.

## SCENA XVII.

CAMERE.

*TEODELINDA con un foglio aperto in mano.*

**D**ice l'amante, ch'io non son quella,  
 Che son quella mi dice il cor.

Mà, s'ei pure di me si accese:

E s'io pur son la sua bella,

Egli mi vede,

Meco fauella,

Nè mi conosce? io non t'intendo amor.

Pochi scritti caratteri ragguaglio

Ben mi daran del vero.

Se pur non erro, quegli

L'albergo è di Sitalce.

Qui attenderollo. eccolo: la carta

Qui pongo *la pone sul Tavolino* e fingo chiud

Gl'occhi in sonno profondo. *finde*

## SCENA XVIII.

*Esce dalla stanza SITALCE. TEODELIN-  
 DA assisa ad un Tavolino finge  
 dormire.*

**S**crissi ad Anscario; e in uierò su l'ale...  
*vede Teodelinda.*

Qui



Quì Dalmira? folinga? ò pensa, ò dorme.

*và piano ad offeruarlo da vicino, poi da se.*

Doime. di breui note

Vicino hà vn fogli o scritto.

Che sarà scritti sono armi, ed'amori?

*leua piano il foglio dal Tanolino, e legge*

*Io son quella, che adori.*

Chi scrisse? e a chi si scrisse?

A Sitalce? coſtei? *pensa un poco, e poi*

Nò, che non è Dalmira

Teodelinda, che adoro.

Teodelinda? ch'io l'amo

Non sà la bella: mà, quì come venne

Dal suo vietato albergo

Quella Danae rinchiusa a scriuer fogli?

*và a riponer la carta dou'era dicendo.*

Altri sarà l'amante: ed'altra scrisse.

Dati pacc cor mio: quella che ignota

La carta in se contiene *piano và verso lui Teod.*

Ahi, non è la tua bella:

Teodelinda non è.

*ella quando gli è vicina, improvviso li dice ridendo.*

Te. Sì sì, son quella.

Si. Tu sei Dalmira.

Te. Teodelinda sono.

Si. Sei d'Anſcario....

Te. La figlia.

Inuaghita di te ſeguo il tuo piede:

Varie spoglie portai, non varia fede.

Si. (E illuſion? è ſogno?)

Te. La banda onde ti cingi,

Lauoro di mia mano,

Tuo ſoco mi scoprì, che ſpeſſo vnite

A le fascie d'amor van le ferite.

Si. (Dhe, che miro! che ascolto!)

T'amo sì Teodelinda:

E il riccamato cinto

Fù

Fù il meſſaggio fatal de le mie piaghe.

Te. Come l'auesti? Si. Eurilla,

Dama, che te frà l'altre

Seruia dentro la Reggia, e che d'amore

Per me ſentia la face,

Memoria di ſua ſede,

Supplice, e lagrimante a me lo diede.

Stupido di tua man l'opra ammirai:

Poscia da labbro amico

Descrittemi le rare

Tue ſemblanze diuine,

Ch'ora ſtupido ſol vagheggio attento,

Si poſe lo ſtupore

La benda agli occhi, e in me diuenne amore.

Te. Mà, da la man d'Eurilla

La ricca banda auesti?

Si. Ella già, de le tue frà le altre ancelle

Spoglie diuiſe in vſitati modi,

Diſſemi che quel cinto

A lei peruenne in parte.

Te. Hor cinge fortunato il mio bel Marte.

(E Gelofia importuna erri in diſparte.)

Si. Quì, che far vuoi? Te. Vò teco

Goder i dì ridenti.

Si. Reſtano al viuer mio pochi momenti.

Te. Dhe: che dici?

Si. Se Anſcario il tuo gran Padre

Pace non dà a Cilene,

Io per ferro nemico

Scenderò di Cocito à l'arſe arenie.

Te. E ancor quì reſti? meco fuggi.

Si. Nò.

Te. Dunque perche t'impieghe

Il ferro aſpetti. Si. Attendo

Cid, che riſponde l'oſte

A vn foglio, ch'io vergai.

C

T



*Te.* Eh vieni, e me tua vita abbraccierai.

*presolo per mano*

*Si.* Son fido al mio Signore.

*Te.* E a me rubella.....

*Io lascia di mano, e vuol partire.*

*Si.* Senti.

*Te.* Addio.

*Si.* Teodelinda.

*Te.* Io non son quella.

*Si.* Senti.

*Te.* Non sono Eurilla.

*Si.* D'Eurilla, che mi dici?

*Dhe:* Teodelinda; vieni

*Guidami ouunque vuoi sù; verrò teco.*

*E scenda ira gelosa a l'Orco cieco.*

*Te.* Ne l'Orto de la Fonte

*Tosto farò: vò: e a l'vopo*

*Aurem spoglie, e tesori.*

*Conforto del mio cor*

*Ama con saldo amor*

*Chi per te more.*

*Begl'occhi, e dolce bocca,*

*Da voi gli strali scocca*

*A questo seno amore.*

## S C E N A XVI.

### SITALCE.

**E** D'è pur ver, che sempre

Nube a seren d'amor è Gelosia.

Mà Sitalce, che fai? del tuo Signore

Così serui a la legge?

La figlia tu gl'inuoli?

*pensa un poco, e poi*

Per-

Perder l'amato bene,

Perir frà le catene

Mio cor non ti consiglio.

Se nobile tu sei

Saluar oggi tu dei

Bella, che stà in periglio.

## Il Fine dell' Atto Secondo.



C A A T T O





# A T T O

## TERZO.

### SCENA PRIMA.

DELIZIOSA.

SULPIZIA.

**M**io core, a cor, che giura  
Credere non si dè.  
*què Milo soprariua, e correndo vâ a Sulp.*

*Mi.* Lidio lungi da te  
Porta o Signora il piè.

*Su.* Dunque egli parte?

*Mi.* Sù i procellosi argenti  
Sciolte hà le vele a i venti.

*Su.* Dunque mi lascia?

*Mi.* Vagante è la sua fe.

*Su.* Mio core, a cor, che giura  
Credere non si dè. *pensa mesta.*

*Mi.* Disperarsi è follia: solchi pur Lidio  
Le procelle spumanti  
Vezzosi a te non mancheranno amanti.

*Su.* Chè vi sia Sole più vago  
Del mio Sol non crederò.

Dal

Dal suo labbro di rubin  
Spunta l'Alba in sul mattin.  
Febo intorno a l'alta immago  
Via di stelle ritrouò.

*Mi.* Sulpizia, Giouentù sempre è incostante,  
E sempre hà poca fe chi hà bel sembiante.

*Su.* Milo, corri a la spiaggia, e meglio. ..

*Mi.* Ei viene.

*Su.* Viene?

*Mi.* Vedilo: hà gl'occhi

E dolorosi, e mesti.

Taci; nè lo mirar fe vuoi, che resti.

### SCENA II.

*LIDIO si ferma appena uscito.*  
*Detti.*

**M**ilo.  
*Mi.* Signor.

*Li.* Sdegnata  
Veggio Sulpizia: (stelle.)

*Mi.* A lei non ti accostar.

*Li.* Prima, ch'io parta  
Vò vna sol volta ancora  
Mirar quei rai celesti.

*Mi.* Fermati: nò: al tuo seno  
Si auenterà furente.

*Li.* Non importa:

*Mi.* Ministra  
Di tiranna inclemenza  
Ti squarcierà, ti sbranerà.

*Li.* Pazienza.

Non teme vom, ch'è di morte alcun periglio:  
*Mi.* Viene: or tu poni in opra il mio consiglio. *a Su.*

C 3 *Li.*



*Lidio giunto a Sulpizia lo dice.*

**Li. Sulpizia:** io parto: e il colpo, che gradito  
Fora, per la tua man souera di questa

Onorara ceruice,  
Vibrato là da Vandalo superbo

Sarà crudele, e accerbo.

**Parto o Sulpizia:** amor di patria il vuole:

E voler de la Sorte,

**Cara Sulpizia,** io parto: e in braccio a i venti

Volo di Libitina esca a la face:

Dammi l'ultimo addio: dimmi vâ in Pace.

*Sulpizia si volta a lui, e li dice*

**Su. Vanne o Lidio** crudel con quella Pace

Che a me tu lasci: ancor qui resti? corri

Al tuo supplizio; che se me lasciando

Vccidi me, tu sei di morte reo.

**Mi. Signor vai lunge?** **Su. Milo**

Lascia pur, ch'ei mi lasci.

Via: che non parti? al taglio de la spada

Reca il tuo capo: vola.

Mà di amante a la colpa vn brando è poco:

Tutte de l'empietà ti squarcin l'armi.

Vâ. **Li. Ti lascio. Mi. Egli parte.** *piano a Su.*

*quando egli si mette in via di partire lo ferma Sulpizia, e languida dice.*

**Su. E puoi lasciarmi?**

Non mi lasciar ti prego

Lidio non mi lasciar.

Se priua io son di te

Febo non più per me

Sorger vedrò dal mar.

SCE-

## S C E N A III.

*DRUSO con SITALCE detti.*

**L** Idio: l'ale de lini a pin leggiero  
Gonfia Zefiro amico.

Al Vandalo nemico

Vanne col messaggiero.

**Mi. Sei fuor di speme.**

*piano a Su.*

**Dr. Teco**

*a Sit.*

Egli del tuo Signor venga a lo sdegno:

La vittima richiesta a te consegno.

**Su. (Padre crudel)**

*poi a Sit.*

Mà, perche chiede Anscario

Il capo del mio Nume?

Perche, perche la scure

Quel Rè Tiranno afferra?

**Si. Lidio gli vccise il maggior figlio in guerra.**

**Dr. Figlia:** frena i singulti.

Consola il cor penoso:

E a la Patria consacra il regio Sposo.

L'ol ua

Dal suo cenere

A Cilene forgerà.

E in riu

A l'Acheronte

Con le serpe di sua fronte

Enio belligera

Flagello d'aspidi

Non più irata formerà.

*parec.*

C 4. SCE-



## S C E N A IV.

*SULPIZIA. LIDIO. SITALCE  
DRUSO.*

**D** Vce: dhe: tu concedi  
Tanto di tempo sol, che il caro Sposo  
Al Talamo infelice or mi accompagni.  
E ancor per breue instante  
Mirando il caro volto  
L'alma mia si consoli.

*Li.* Verrò allido a momenti.

*Si.* Ite, ch'io non affretto  
Le pene agl'infelici.

*Mi.* Milo, l'ultimo addio reca agl'amici *parte.*

*Su.* Partirai tù col mio Nume  
Frà le pene io refterò.  
Mà, del'onde in frà le spume  
Su le piume  
Di Cupido con l'alma io volerò.

## S C E N A V.

*SITALCE.*

**T** Eodelinda: deposto  
Cloto ha per me l'acciaro:  
Faccia mutar le cose: io partir deggio.  
Tu meco o mio tesoro  
Venir non dei, che meco non venisti;  
Ne meco già, se già per me fuggisti.  
Fortuna mi vuol in pene:  
Penar,

Che

Che si può far.  
Lungi dal caro bene  
Dolente mi conuiene  
Pianger, e sospirar.

## S C E N A VI.

*Io incontra nel partire TEODELINDA  
da Pastore.*

**M** Io Sitalce adorato:  
Vientene a mascherar di boscarecci  
Logori pani 'l fianco.  
Febbe ancor fu Pastore: andiam; che pronto,  
Fatto remo del dardo,  
Vela de le sue bende,  
Su la prora disciolta amor ci attende.  
*Si.* Più teco o Teodelinda  
(Stelle) venir non deggio.  
*Te.* Perché?  
*Si.* L'oste rispose  
Al foglio, ch'io le diedi: ed'or veloce  
Soura triremi alata  
Con Lidio al tuo gran Padre egli m'inuia.  
*Te.* E tu andrai senza me?  
*Si.* Mia Teodelinda:  
Come poss'io ad'Anscario  
Conduirti meco? e al Genitor sdegnato  
Come tu venir puoi?  
*Te.* Dunque più, che seguir fida chi t'ama,  
E che tu adori, selgi  
Vbbidir il nemico?  
*Si.* Seruo al mio Re: mi astringe  
Di Prencipe vassallo, e di ministro  
Il debito, e la fede.  
Son questi accuti stimolidel piede.



Te. Intendo : v' : si : v'.

Torna ad' Eurila : teco

Porta la riserbata.

Memoria di sua fe : con altre vele

Vatene a lei : pazienza :

Io resto ; e resto senza te . crudele. *piange.*

Si. Teodelinda : il Destino, e non Eurilla

Seco mi tragge : amore

Per me tel dica : a te , perche tu vegga,

Che di Eurilla non curo ,

Rendo il recato dono .

Prendilo : il cinto è questo. *g'è lo lascia in mano.*

(Piange: non parto più se più qui resto.)

## S C E N A VII.

TEODELINDA *si volta supponendo, che ancora visia SITALCE.*

Sital... partì? potè lasciarmi? vieni

Sitalce Idolo mio .

*Mita chi quì tu lasci :*

Vedi chi al duolo in seno

Cade e sangue per te : vogliti almeno .

Ah : scelerata banda:

Origine primiera *comincia squarciarla .*

De le sventure mie : sanò le piaghe

Chi rinunzia le bende : anzi, che aperte

Per la riuale Eurilla

Le tien Sitalce in petto .

*si ferma di squarciarla sarpa, e dice.*

Teodelinda :

Non vdisti colui , quando le luci

Chiudesti a finto sonno

Dir, ch'ei t'adora? *pensa un poco, e poi.*

Ah , ch'io sognai vegliando :

Ei

Ei mentì fauellando :

Che non si lascia a l'aspra doglia , e ria,

Quel ben che più si brama, e si desia .

Si si banda rubella : *di nouo la squarcia .*

Sia di te lacerata il vento erede : *la getta .*

Opra de la mia man ti calchi' l' piede.

Che farò; qual de' Numi or mi consiglia?

Perche il mio ben non parta,

Pisico sempre a innamorato core ,

Pronto rimedio ora mi detta amore .

Ancor mi resta

Qualche speranza ,

Che non è in tutto

La via smarita :

Al cor l'addita

Bella costanza .

## S C E N A VIII.

N O T T E.

*MILÒ con lanterna accesa.*

PERiglioso è gli per l'ombre :

E son guide mal sicure

Vulcan Zoppo , e vn fragil vetro.

Ohime : vna fronda mormora

E d'Abisso io lo credei

Larua orrenda, ò fiero spetro .

Ne i tetti di Gelinda

Doue Lidio si attroua indrizzo il passo .

*urta, e cade colla lanterna.*

Cadè il Colosso , e il fè cader vn sasso .



## S C E N A IX.

*Esce LIDIO col ferro nudo alla mano contro Soldati, che lo assalgono armati MILO.*

**S**otto l'acciar di Lidio  
Perfidi caderete.

*Milo lasciata in terra la lanterna accesa  
si leua dicendo.*

**Mi.** (Assalito il Padrone.) *pono mano alla spada.*

Volgete a Milo o traditori 'l ferro.

La strage de' Toscani

Già sul ponte Sulpizio, io qui rinouo.

(Nel buio, per fuggir, strada non trouo.)

*Lidio posti in fugga gli assalitori dice.*

**Li.** Milo: sei tù?

**Mi.** Son'io.

**Li.** Frà l'ombre sconosciuti

Fuggiro al fin gli assalitori infami.

**Mi.** Ti saluò col mio brando il Dio Cupido?

**Li.** E un voto di Sulpizia: andiamo al Lido.

*Milo va à prendere la lanterna accesa.*

Aure cò i vostri giri.

Vnite a i miei sospiri

Al dolce labbro del mio ben volate.

E quel tormento,

Che a l'alma sento

Nel mio partir narrate.

*nel partire Milo urta nella sarpa gettata da Teodol.*

**Mi.** Al piè qual nouo inciampè?

*la leua da terra, e offeruandola a Lidio.*

Vedi Signor gemmata Sarpa.

**Li.** Forse

Dai fuggati nemici al suol qui cadde.

SCE-

## S C E N A X.

*DRUSO con torza accese.*

**L**idio: rubelle spade

Da congiurate destre

S'impugnano a miei danni.

**Li.** Anche al petto di Druso?

**Mi.** Anche... **Dr.** Tu il braudo

Impugna in mia difesa.

**Li.** Io di quest'Idra

Prima di solcar l'onde

Ogni capo al tuo piè renderò estinto!

**Milo:** andiamo.

**Mi.** Son teco.

**Li.** E serba il Ginto. *partono.*

**Dr.** E quercia in alto Colle

Bersaglio a cento fulmini

Chi soua'l Trono hà il piè.

Vn vento la dibatte:

Vn'altro la combatte:

Da l'vrto al fin dè turbini

Cade, e più eccelsa qual già fù non è.

## S C E N A XI.

*Cortile con scalinata, che introduce nel gran Palazzo di Druso.*

*Ormondo con turba de congiurati.*

**V**Oi seguitemi o fidi: e nel Tiranno, I  
Che sordo a i nostri voti,

Di



Di chi reca a Cilene  
I trionfi, e le palme, ingiustamente  
La vita infidia, e machina lo scempio,  
Infanguinate l'armi, e pera l'empio.

Sù: i brandi impugnate

Salite,  
Ferite,  
Piagate,  
Suenate.

Cada Drufo superbo al suol sbranato:  
(Nè sempre salui 'l mio riuale il Fato.)

*Tutti denudate le spade con in me eto salgono la scala  
dietro Ormondo, il quale quando è nella s' metà  
si vede spalancare la gran Porta del Palazzo, e da  
quelle solo esce.*

## SCENA XII.

LIDIO, e detti.

**A** Mici: il pie fermate: e pria che al petto  
Di Drufo antico, ite a vibrar le spade  
Per voi di Lidio l'alma  
Passi a l'orrenda riu. Or. (Ahi cruda forte.)  
Viua Lidio, viua. *tutti gettano i brandi e vanno  
a bziar la mano di Lidio, e scendono.*

**Li.** (Ormondo quì! che scorgo?)  
Dhe: amico: qual ti trouo? a Drufo il grande  
Porti le stragi, e l'ire?

**Or.** Amato Lidio *lo abbraccia.*

Vita de l'alma mia, cor di Cilene.

Colui, che guiderdona

Con gli omicidij il merto

Giust'è, che pera. **Li.** E quando

Nutri quel Genio eccelso

Ani-

Anima così indegna?

**Or.** Del traditor la propria man l'insegna  
*gli dà la lettera già scritta da Drufo per inanti.*

**Li.** *Celio: con tosco, e ferro*

*lettera.* **Tosto a Lidio dà morte: a me veloce**  
**Trasmetti il capo tronco: ed' il sourano**  
**Titol sostieni tu di Capitano.**

*Drufo.*

*Lidio stupido pensa.*

**Or.** Lidio: a costui Tiranno

Togli l'Impero: sù.

Te vuol Cilene al Soglio: e se il rifiuti,  
Poiche per luce immensa oggi risplendi,  
La sua Giustizia, e l'amor nostro offendi.

**Li.** (Atto indegno di Lidio.)

Non vò, che fellonia mi porti al Trono.

Popoli: amiche genti:

Quel, che a prò de la Patria

Sol opra vnqua non pecca.

Itene: a Lidio in Cielo

Perche orribile più stella non ruoti,

Lasciate i brandi, ed'appendete i voti.

Ormondo tu pur vanne: oggi la vita

Da l'amor tuo riceuo:

Qual sia d'amico il zelo or tu m'insegna:

**Or.** (Sempre rompi o Fortuna i miei disegni.)

Del mio cor, ch'è soldi te,

Per te vn voto al Ciel farò.

**Li.** Dolce amico; a la tua fe

Sempre l'alma annoderò.

*si abbracciano.*

**Or.** Farò del core vn voto, e aurallo il Tempio.

**Li.** Sei d'amor vero, e d'amistate esempio.



## S C E N A XIII.

LIDIO solo.

**S**Alua l'autor de l'opra  
 ( S'è giusto ) il fin de l'opra .  
 Io Druso non condanno : e per Ormondo  
 Se spiro , e viuo sono ;  
 Sincero amico oggi è del Ciel gran dono .  
 O cara fedeltà  
 L'alloro a te conuiene .  
 Fabbra di tue cetene  
 E l'alta Deità .

## S C E N A XIV.

CORTILE.

SULPIZIA. MILO.

**C**Hi sacrilego il sen de l'Idol mio  
 Osò assalir fellone ?  
**Mi.** Frà i densi de la noua  
 Notte sorgente tenebroso errori  
 Fuggiro i traditori : e in sul terreno  
 Lasciar fuggendo questa  
 Serica aurata benda ;  
**Su.** Porgi .  
**Mi.** Ricca è di gemme .  
**Su.** Non è plebea la Spoglia . **Mi.** E che non sono  
 Del volgo i traditori a noi discopre  
**Su.** Ella stia meco : forse al nouo giorno  
 Si prezioso stame  
 Dirà chi fù l'assalitor infame .

scis

Vscita in abito da Pastore Teodelinda  
 v' à Sulpizia .

**Teo.** Alti nascosti arcani  
 A te Sulpizia illustre à scoprir vegno .  
**Su.** ( Più volte se non erro  
 Quel sembiante vid' io . )  
 Milo partì . **Mi.** Veloce . ( vdir vog'io )  
**Su.** Di ? apalesartu vieni  
 Colui che intorno , questi  
 Tenea cinto dorato ?  
**Te.** ( Cho miro . ] è di Sitalce  
 Duce de Goti il riccamato arnese .  
**Su.** ( Il Duce prigioniero  
 Lidio assalì ? )  
**Mi.** [ V'ò a Lidio messaggiero . )  
**Te.** Sulpizia è a te dinante  
 Teodelinda , d'Anscario  
 Il Goto R'è gran figlia .  
**Su.** Che dici ?  
**Teo.** Io son colei  
 Che del brando di Lidio  
 Restò cattiuva in Campo ?  
 Il seno armai di addamantino arnese :  
 Or per giouarti solo  
 A te fò il nome , e il mio natal paese  
**Su.** Come vestì l'vsbergo ? e come venne  
 Di Anscario la donzella  
 Prigioniera in Cilene ?  
**Te.** Lunga è a narrar la serie de miei casi  
**Su.** M'qual recarmi aita  
 Può Teodelinda ? se per l'aeque a morte  
 V'ò Lidio ( ahi dipartita ) il mio Consorte ?  
**Te.** Lidio non partirà . vieni : e per via  
 Teco , perch' egli viua  
 Dirò , quant' oprar deui .  
**Su.** ( Amor dammi soccorso . ) O , se a me resta  
 Il cor de la mia vita ; è tuo l'Impero

O real



Oreal Teodelinda

Di me, de l'alma mia ; mà di Sitalce  
Che al mio diletto amor tentò dar morte,

L'anima perirà frà le ritorte .

**Te.** ( Dhe : che sento ? ) Sitalce  
Tentò Lidio ferir ?

**Su.** E dal suo fianco  
Lasciò ne la vil fugga  
La spoglia , che tu vedi .

**Te.** ( La banda , ch'io gettai cadde a Sitalce ?  
Come mai ? che far degio ? )

**Sul.** Mà, perche ti conturbi ? e taci ? e pensi ?

**Teo.** Sulpizia illustre : sappi ,  
Ch'amo Sitalce ?

**Su.** Il Capitan tu adori ?

**Te.** Peno sospiro , e piango :  
Donalo à la mia fede : e se in seruigio  
De l'amor tuo m'impiego ;  
Tu a prò del mio ti addopra :  
Vicendenole sia l'amor , e l'opra .

**Su.** Diffi di oprar per te :  
Farollo : e'l vuole il debito , e la fe .

*si prendono per le destre .*

**Te.** Andiamo ; e a i nostri cori  
Le pene , ed' i martori  
Tolga l'arcier bambin .  
Tempri gli accesi ardori  
Vn labbro di rubin .

**Su.** Andiamo ; e a i cori amanti  
Le angosce , e i crudi pianti  
Tolga fanciullo a mor .  
Bei lumi scintillanti  
Dian vita al morto cor .

*partono tenendosi per mano .*

SCE-

## S C E N A X V :

LIDIO . DRUSO .

**A** L ferro de la Parca  
Ormondo me inuoldò : poscia io sottrassi  
Te al brando de rubelli : & ad' Ormondo  
Ambo dobbiam la vita .

**Dr.** Chi armò fellone a danni tuoi l'orgoglio ?

**Li.** Chi vergò questo foglio .

*Gli dà la lettera datagli da Ormondo .*

**Dr.** ( Mie luci ? questa carta  
Da me già scritta io già non lacerai ? )

*Ormondo vibra una Saetta a Lidio, e le cade al piede .*

Olà fermate

Colui , che fugge : **Li.** ( Ancora  
M'insidia iniquo Fato ? )

*E condotto Ormondo auanti ; soprauengono Sulpizi ,  
Teodelinda, stanno in disparte offeruando .*

**Dr.** ( Che veggio ? )

**Li.** ( O Cieli : Ormondo ? )

**Or.** Lidio : al tuo sen da l'arco de lo sdegno  
Vibrai dardo pungente ,

Perche strale di foco a questo core

Scagliò dagl'occhi di Sulpizia amore .

**Li.** ( Che ascolto ) **Or.** De' miei serui armato stuolo

Per mio cenno frà l'ombre

Già t'assalì : a te diedi

Druso , in vece del foglio

Scritto da te , la carta

Del popol supplicante : e perche desti

A Lidio di Sulpizia i vaghi rai ,

Le congiure , e le morti , io machinai .

**Dr.** Dunque di te fellone

Tradimenti fur l'opre , & i consigli ?

SCE-



## SCENA XVI.

MILLO. *detti.*

**D**Ruso, Signor: voragine profonda  
 Aprì 'l terreno : e innalza  
 Vaste fiamme latranti.

*Lid.* Ah: quai prodigi?

*Dr.* Lidio: che tu al nemico  
 Vada, ò sostegno de l'antico Soglio,  
 Forse si oppone il Cielo.

## SCENA XVII.

SULPIZIA. TEODELINDA.

**R**esti Lidio a Sulpizia: abbiàm ò Padre  
 Pregion di giusta guerra  
 Sitalce il Goto Duce;  
 E d'Anscario la Figlia.

*Dr.* Che mi racconti?

*Sul.* E questa  
 La real Teodelinda

*Teo.* Di Anscario io son la prole.

*Sul.* Al Genitor Monarca ella si renda,  
 Quando il Padre pugnace  
 Renda a Cilene ed' amistate, e pace.

*Dr.* Sitalce ora quì venga,

*Lid.* Come costei . . .

*Sul.* Saprai le andate cose.

## SCENA XVIII.

SITALCE *detti.*

*Dr.* **D**Vce riedi al tuo Rè; dilli che Lidio  
 E de la Patria, e di Sulpizio Sposo:  
 A Ci.

A Cilene la pace,  
 Doni ammistate intera  
 E aurà da noi la Figlia prigioniera.

*Teo.* Sitalce. *Sir.* Teodelinda.

*Teo.* Dammi caro amor mio di fede in pegno  
 Tua destra. *Sir.* E l'alma ancora.

*Li.* Quai merauiglie. *Dr.* Cieli.

*Teo.* Frà pronube ritorte

*Sir.* Sarò di Teodelinda } O de la morte.

*Te.* Io farò di Sitalce

*Teo.* La benda, che cingesti,  
 E che a terra io gettai meco rimanga.

*Siparlano insieme Lidio, e Milo.*

*Mi.* Quella io trouai. *Li.* Nè già caddea Sitalce

*Sul.* Più ò amato Lidio } Il nostro cor non

*Li.* Più ò mia Sulpizia } pianga.

*Li.* Drufo: chi per la Patria  
 Opra fedel, non erra; ed il tuo scritto  
 Non si appelli delitto.

Ormondo và: di Stige in sù l'arene  
 Rieda l'empia Saetta.

Vsa Lidio il perdon non la vendetta.

*Sul.* Pria di partir con l'armi, io vi dò Pace;  
 Che placherà d'Anscario

L'indomito furore

Miei non vani consigli, e il Dio d'amore;

*Teo.* Amore farò contenta;

Se tua pietà

Mi assisterà

Il suo Nume abbraccerà

L'alma mia, che il duol tormenta.

*Fine del Dramma.*